Pietre vive ed elette

È difficile ricostruire con precisione storica l'antica origine della solennità della Dedicazione della Chiesa Cattedrale, né si sa con esattezza quale sia stata la prima Cattedrale milanese consacrata intorno alla terza domenica di ottobre. Questa imprecisione ci pare non togliere alcun valore alla festa odierna, tutt'altro. La fatica ad individuare la prima chiesa di pietra consacrata ci fa spostare l'attenzione sulla Chiesa viva riunita intorno al Vescovo e alla sua Cattedra per accogliere la Parola ed essere sostenuta dai Sacramenti. Anche questa Chiesa viva è consacrata al Signore, dedicata a Lui come sua dimora.
A noi Romite sono care queste parole di Ambrogio pronunciate in occasione della consacrazione di una chiesa. Quel giorno ad essere dedicati furono l'altare su cui si sarebbe celebrato il sacrificio eucaristico, immolata la vittima santa che toglie i peccati del mondo, e delle giovani donne che a quel sacrificio di lode, a quel rendimento di grazie, associavano nella verginità l'intera loro esistenza. In quel giorno così Ambrogio pregò: "Ora ti prego, Signore, affinché tu quotidianamente custodisca questa tua casa, questi altari, che oggi sono dedicati, queste pietre vive e spirituali in ciascuna delle quali ti viene consacrato un tempio vivente; e ricevi nella tua divina misericordia la preghiera che i tuoi servi ti rivolgono in questo luogo" (*Esortazione alla verginità*, 94). Del resto "Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori. Se il Signore non veglia sulla città, invano veglia la sentinella" (*Sal* 127,1). Chi costruisce la sua Chiesa se non il Signore? Chi fa di ogni cristiano un tempio vivente se non il Signore? Così vengono alla mente le parole rivolte a Davide da Dio per mezzo del profeta Natan quando il Re voleva costruire un tempio in Gerusalemme: "Forse tu costruirai una casa, perché io vi abiti? (…) Il Signore ti annuncia che farà a te una casa" (*2 Sam* 7,5.11). Ben poco noi possiamo dedicare al Signore, ma tutto da Lui possiamo accogliere: in primis Lui stesso, ospite della nostra esistenza che con noi costruisce la nostra dimora.
Se così è, se così desideriamo, possiamo continuare a pregare con Ambrogio e comprendere parole che di primo acchito urtano la nostra sensibilità: "Sia per te come profumo di santità ogni sacrificio che ti viene offerto in questo tempio con fede integra e pio zelo. E mentre guardi quella vittima di salvezza, per la quale è cancellato il peccato di questo mondo, rivolgi il tuo sguardo anche su queste vittime di pia castità e proteggile col tuo incessante aiuto, perché siano per te vittime accette in soave odore, gradite a Cristo Signore"… "Sacrificio", "peccato", "vittima": parole che la nostra cultura vorrebbe cancellare e che Ambrogio fa risuonare nel tempio della Chiesa e nel nostro cuore. Se ben poco possiamo dedicare al Signore, quel poco è un "sacrificio", una perdita in termini umani che ci toglie qualcosa per farlo entrare

nell’ambito della santità di Dio. Quel poco infatti è quanto in noi, per grazia e senza che ce ne accorgiamo, profuma di santità.
Quella grazia è la vittoria sul peccato operata da Cristo così che non possiamo guardare al sacrificio eucaristico senza guardare al nostro peccato. Sguardo scomodo questo, sguardo che ci fa male, anzi che ci fa entrare nel male, nel male che abita nel nostro cuore. E perché mai? Perché sia vinta la desolante solitudine del peccato con la misericordiosa presenza di Cristo. Lui si è fatto vittima del nostro peccato, ha patito ogni nostra debolezza. Così che anche noi, vittime del nostro peccato ormai perdonato, vittime della nostra debolezza ormai accolta e curata, possiamo rivolgerci al Padre, possiamo salire a Lui come soave profumo. Veramente noi non potremo mai costruire una dimora a Dio, ma Lui la costruisce a noi introducendoci in un orizzonte infinitamente più grande e vasto di quello che noi mai potremmo pensare e sperare: nella comunione con Lui.
Ma con Ambrogio scopriamo che, se infinito è l’orizzonte che ci è donato, non è altro dal cuore dei nostri desideri: “Degnati di conservare integri il loro spirito, la loro anima e il loro corpo fino al giorno del Signore Gesù Cristo tuo Figlio”. Cos’altro infatti desideriamo se non l’unità dell’esistenza contro la frammentazione che ci disperde in mille attimi finiti che passano e vanno? Cos’altro infatti desideriamo se non che anche il nostro corpo appartenga a qualcuno e non a tutti o nessuno?
Se così è cerchiamo un luogo, una casa a noi preparata dal Signore; la cerchiamo con fiducia consapevoli di essere divenuti suo tempio: Lui abita nell’intimo del nostro cuore, Lui è nostro rifugio e punto di partenza per camminare con i fratelli verso la casa.

Romite dell’Ordine di Sant’Ambrogio ad Nemus